

GUERRA IN SOMALIA

Per tutta la giornata, dopo il bombardamento americano, si è combattuto strada per strada. Il dittatore non era nell'ospedale accerchiato dai caschi blu. Il gen. Loi: «Tutti salvi i nostri»

Mogadiscio assediata, Aidid sfugge

Settanta morti. Italiani e francesi falliscono la caccia

Può restare così un'Onu interventista?

MASSIMO L. SALVADORI

Le crisi in atto in Bosnia-Erzegovina e in Somalia sono diversissime tra loro, ma hanno in comune alcuni elementi quanto mai significativi: l'essere il frutto di una strutturale difficoltà delle forze politiche interne di trovare una soluzione ai propri problemi in un momento di trapasso, una lotta intestina crudele, l'intervento delle Nazioni Unite, l'estrema difficoltà di individuare soluzioni in grado di introdurre una vera pacificazione nonostante quest'ultimo. E proprio ora nell'una e nell'altra zona la parola più forte è quella delle armi.

Non possiamo sottrarci ad un senso di preoccupazione quanto mai viva non solo per l'avvenire politico dei due paesi martoriati, ma anche per le prospettive che attendono al ruolo che l'Onu gioca nel presente e può giocare in futuro.

La fine del bipolarismo e il superamento di ciò che a modo suo era un «ordine» internazionale ci pongono di fronte a due scenari tendenzialmente opposti: da un lato un multipolarismo che riconosca nelle Nazioni Unite una superiore autorità in grado di agire come supremo nucleo governante capace di affermare i valori e gli interessi della convivenza e della pace; dall'altro, un multipolarismo fiorito di una assai difficilmente controllabile conflittualità.

Perché l'Onu possa esercitare il ruolo di nucleo governante di un vero ordine internazionale, perché essa possa godere del necessario prestigio, soprattutto quando si trova costretta ad usare la forza delle armi, occorre che i paesi più prosperi, più ricchi, più solidi risultino in grado di elaborare una politica più organica, più continuativa, più credibile di cooperazione tra i popoli.

Le Nazioni Unite stanno vivendo una forte contraddizione tra scopi sempre più impegnativi di «governo mondiale» per un verso e per l'altro una struttura e mezzi inadeguati. Chi le vuole più autorevoli, deve altresì volere la loro ulteriore democratizzazione e ristrutturazione politica e materiale nella direzione di una maggiore autonomia dai singoli Stati componenti, che dia forza legittimamente all'esercizio, quando necessario, della loro imposizione democratica.

Si tratta di passi molto impegnativi. Ma dettati da esigenze concrete e non da valori genericamente utopici. Che sia così, lo mostra la situazione odierna, in cui l'esigenza di «governo internazionale» esercitato dalle Nazioni Unite paga il prezzo dell'essere queste troppo dipendenti dai maggiori Stati tradizionali e dagli interessi di questi. E ciò si vede non solo nelle Nazioni Unite, ma anche nella stessa Comunità Europea. La quale, al di là della facciata ufficiale, è divisa, nella politica verso la tragedia bosniaca, da scontri duri e solo malamente mascherati tra sostenitori della strategia croata e sostenitori della linea serba.

Il nostro ministro degli Esteri ha parlato di un'azione di «comunità internazionale» che, con la determinazione dell'«odio», arriverà a piegare in forza delle sanzioni anche in cinque-dieci anni, la Serbia. Da parte sua vorremmo altre cose. Per disinnescare le micce che fanno esplodere ogni giorno la Bosnia-Erzegovina, sarebbe bene anche guardare, forse prima ancora che a Belgrado, alle capitali a noi politicamente vicine - dove, lo dicevo, si dilaniavano le parole la sovranità della Bosnia-Erzegovina e di fatto si lavora per gli espansionismi croato e serbo, tra loro opposti eppure concordi nel progetto di ghettizzazione dei musulmani.

Ciò che finisce a Sarajevo e a Mogadiscio è in parte troppo determinante lo specchio di ciò che comincia in maniera sempre coperta nelle capitali d'America e d'Europa. Questo deve finire, anche per impedire che una crisi dell'autorità e dell'efficacia delle Onu apra le porte ad un'infatuazione trionfante sulla scena della tradizionale sovranità degli Stati, che aprirebbe unicamente le porte ad una maggiore «balcanizzazione» nel mondo.

Ridotta la sovrattassa Scalfaro: il 740 opera di «tecnici lunari»



Pagare le imposte entro il 30 giugno costerà l'1 per cento in più. Chi rinvia fino al 15 luglio pagherà il 3 per cento in più dell'importo dovuto. Lo hanno deciso ieri Camera e Senato a tempo di record. E dopo settimane di polemiche e rinvii, scende nell'arena anche Scalfaro. «Il cittadino ha diritto a quattro fogli chiari, invece è stato realizzato un marchingegno lunare».

MENNELLA RAGONE ROMANO A PAGINA 14

Città bloccate per 8 ore senza bus, tram e metrò. Il ministro: sciopero giusto

Oggi città bloccate per otto ore dallo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl, Uil per ottenere la riforma dei trasporti. Il ministro Costa: «Legittimi» i motivi della protesta. Il Pds: «La città si salvano col rilancio del trasporto collettivo».

RAUL WITTENBERG A PAGINA 12

Bombardato, semi-distrutto e occupato dai caschi blu il quartier generale di Aidid. Combattimenti per le vie di Mogadiscio. Almeno 63 i morti fra i somali. Uccisi sei soldati marocchini ed un pachistano. Nessuna vittima fra i militari italiani che hanno partecipato all'operazione. Le Nazioni unite: «C'è un ordine di arresto per Aidid, per crimini contro l'umanità». Ma l'ex-padrone di Mogadiscio sud è fuggito.

G. BERTINETTO T. FONTANA S. GINZBERG

Aidid è scappato, ma il suo quartier generale non esiste più. La casa a due piani che fungeva contemporaneamente da residenza privata e sede centrale dell'Alleanza nazionale somala a Mogadiscio, è stata attaccata dal cielo e da terra, semidistrutta ed infine occupata dai caschi blu. La battaglia, la più cruenta da quando è iniziata la rappresaglia per i 23 soldati pachistani uccisi dai miliziani di Aidid il 5 giugno scorso, è costata la vita ad almeno 63 somali e 7 miliziani dell'Onu (sei marocchini, un pachistano). All'azione hanno partecipato anche americani, francesi, italiani, senza che tra le loro fila ci siano «state vittime». «Ho dato istruzioni al generale Bir, comandante delle forze delle Nazioni unite in Somalia, di arrestare il generale Aidid», ha dichiarato l'ammiraglio Jonathan Howe, inviato delle Nazioni unite a Mogadiscio. Il portavoce di Boutros Boutros Ghali, Joe Silk, ha annunciato che su Aidid grava l'accusa di «cospirazione per attacchi premeditati contro le forze dell'Onu, crimini contro l'umanità, incitamento alla violenza».

CAIAFA CAVALLINI MARSILLI ALLE PAGINE 3 e 4

Spilotros Vivo solo e abbandonato



F. RONCONI A PAG. 13

Un durissimo documento del Cocer chiede che sia aperta un'inchiesta parlamentare

Carabinieri in rivolta contro i vertici

«L'Arma è un feudo, ci trattano da camerieri»

Bufera sull'Arma. I «sindacalisti» del Cocer accusano il comando generale di distogliere migliaia di carabinieri dai compiti d'istituto per utilizzarli come camerieri, idraulici, falegnami, «alza-sbarre», autisti di questo o quel colonnello... «Siamo stanchi, è una situazione mortificante e illegale». Il Cocer, che sul tema ha approvato una delibera, chiede che sia avviata quanto prima un'inchiesta parlamentare.

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Il «sindacato» dei carabinieri (Cocer) denuncia il tentativo, da parte del comando generale, di ridurre l'Arma a un feudo. La base contro i vertici. Gli appuntati, i sottufficiali, gli ufficiali contro i generali. I carabinieri sono stanchi di essere «costretti» a servire nei circoli e nelle mense, a fare gli alza-sbarre per le forze armate, gli autisti di questo e quel colonnello, i falegnami, i carpentieri, i muratori, gli idraulici, gli elettricisti per rimettere a posto un alloggio di servizio... Si parla di circa diecimila persone «distolte dai compiti d'istituto». La denuncia del Cocer è contenuta in una delibera, approvata a stragrande maggioranza (17 sì, 1 no), che deplora «l'impiego dei carabinieri in mansioni non previste, situazione che li pone in condizioni di inferiorità morale rispetto agli altri militari». I «sindacalisti» chiedono che sia avviata un'inchiesta parlamentare «sulla gestione dell'istituzione» e propongono un elenco dei reati commessi nei loro confronti dal comando generale. «C'è uno spreco enorme di soldi e di risorse umane».

A PAGINA 11

Componevano l'opera di un artista giapponese

Liberate 5000 formiche maltrattate alla Biennale

I LIBRI DELL'UNITÀ

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Pasolini

Lunedì 21 giugno

L'Unità + libro lire 2.000

VENEZIA. Sono state liberate, dopo la denuncia degli animalisti e l'apertura di un'indagine della procura circondariale veneziana, le circa 5000 formiche che, camminando in scatole e tubi di plastica tra sabbie colorate rappresentative delle bandiere del mondo, componevano l'opera dell'artista concettualista giapponese Yukio Yanagi, esposta alla Biennale di Venezia nella sezione «Può l'arte cambiare il mondo?».

Il reato ipotizzato nella denuncia, presentata dalla «Dingo» (protezione animali randagi) e dall'Associazione vegetariana italiana, è quello di maltrattamento d'animali. Un reato che i denunciatori ritengono sussistere anche se non si fosse verificata la morte di formiche segnalata da una visitatrice e che

consisterebbe nell'aver «prelevato dal proprio habitat tali animalietti (che possiedono una loro particolare e perfetta forma di organizzazione «sociale»), costringendoli in un ambiente quantomeno inadatto a compiere percorsi obbligati in un clima o in un ambiente ben diverso da quello di provenienza».

«Operazione comunque - si legge nella denuncia - anche se spacciata per artistica, altamente diseducativa per il necessario rispetto della natura e degli esseri viventi».

Il magistrato che conduce le indagini, Bianca Maria Trottoni, è in attesa di una relazione della Biennale, che ieri ha annunciato, oltre alla liberazione degli insetti dopo il vernissage, che essi «non appartengono a specie protette in Italia».

Napoli: a 15 anni con quattro amici assalta la scuola

Bocciata, ordina il raid contro il preside e la prof

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. «Non ammessa agli esami di terza media? «Bocciata?». Questa volta proprio no, non poteva sopportarlo. E così A.T., 15 anni (l'anno scorso era stata bocciata per troppe assenze) alunna di una scuola di Castellammare di Stabia, ha deciso di vendicarsi. Ha ordinato ai suoi amici un raid contro il preside e contro la professoressa di italiano. I quattro della banda hanno prima devastato l'ufficio di presidenza e si sono poi diretti verso le abitazioni dei due. Hanno tentato di abbattere la porta d'ingresso della casa del preside e hanno ridotto in frantumi i vetri delle finestre della prof. Per i cinque, tutti minorenni, è scattata la denuncia.

A PAGINA 12

Pedullà

Così sognavo da socialista

DI MICHELE A PAG. 2

Ortese

Ecco la mia Napoli

FABIO INWINKL A PAGINA 7

Quota proporzionale al 25% e turno unico anche al Senato

Va avanti la riforma elettorale della Camera nel testo del relatore Sergio Mattarella. Dopo la bocciatura del doppio turno, anche ieri una composta maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti. In particolare, una proposta del Pds - primo firmatario Tortorella - per un premio di governabilità del 10 per cento alla lista prima classificata nell'unico turno. Confermata al 25 per cento la quota di correzione proporzionale. Ora il confronto si sposta sul nodo della lista bloccata. Intanto a Palazzo Madama è stato approvato in commissione il turno unico per la legge elettorale del Senato.

Un papocchio per salvare i notabili

GIANFRANCO PASQUINO

Votare persone, programmi, coalizioni: grosso modo era questo il leit motiv. Poco di tutto questo si ritrova nel disegno di legge che una maggioranza «sconsiderata» di deputati viene approvando alla Camera, non manifestando fra l'altro nessuna intenzione di ricorrere rapidamente ad una appropriata verifica elettorale. È vero che il 75% dei deputati verrà d'ora in poi eletto in circoscrizioni uninominali. Ed è un passo avanti. Ma questo passo è subito controbalanciato dal 25% dei deputati che verranno, invece, eletti su liste di partito bloccate, alla merce della designazione dei segretari di partito o di loro camarille. Dopo di che, quando anche migliorasse la rappresentanza parlamentare, l'elettore referendario, vale a dire più dell'80% del corpo elettorale, si vedrà tradito nei due passaggi più importanti. Non avrà potuto scegliere fra programmi, poiché il turno unico non incentiva affatto all'aggregazione delle proposte quanto semmai alla loro puntigliosa distintività. Non avrà potuto dare nessun mandato di governo, poiché, comprensibilmente, non si formeranno affatto coalizioni di carattere nazionale. Dove sia il punto di equilibrio fra rappresentanza e governo che Mattarella ritiene di aver trovato, mi sfugge. Dove sia la risposta positiva ai referendum in termini, se non di elezione diretta, quanto meno di indicazione di governo, mi sfugge ancor di più.

Alla Camera dei deputati si è preferito puntare al ribasso, l'obiettivo del Pentagono è prendere Aidid a costo di ammazzare i somali Onu per Onu.

Gli ex terroristi Susanna Ronconi e Sergio Segio (Prima Linea) non potranno più scrivere su *Narcotrafico*, la rivista di don Luigi Ciotti. Su sollecitazione dell'Associazione vittime del terrorismo, il tribunale di sorveglianza di Torino ha stabilito che i due detenuti, in regime di semilibertà, non si sono attenuti alle mansioni loro assegnate (lavoro di segreteria).

Che la punizione di due omicidi (non importa se «politici» o «comuni») preveda anche il silenzio, mi pare incomprensibile. Non dico: ingiusto. Dico: incomprensibile. Privare un essere umano della libertà professionale è già una punizione enorme, commisurata a enormi colpe: e soddisfa ampiamente, mi pare, il legittimo desiderio di giustizia che appartiene ai familiari delle vittime esattamente come al resto della società. Ma mutilare un colpevole delle proprie parole è un atto che non appartiene alla ragione, ma alla superstizione. Non assomiglia all'applicazione di una legge, ma a un rituale esorcistico. È un atto di paura che, quassvent'anni dopo, premia il terrorismo ben oltre i suoi meriti.

MICHELE SERRA